

Recensione di Carmen de Burgos, *L'articolo 438*, introduzione di Angela Moro, traduzione di Angela Moro e Daniela Pierucci, postfazione di Valentina Bonini

Antonella GALLO
Università di Verona

A chi si occupi da lungo tempo di scrittura femminile non sfugge che l'Agenda ONU 2030 abbia contribuito enormemente al rilancio dei *Gender Studies* in tutta Europa dopo la fioritura degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, come testimoniano anche l'ultimo Congresso Aispi del 2024 e la recentissima inaugurazione di collane editoriali che propongono in traduzione italiana testi marginali o di circolazione limitata¹.

Frutto di questo rinnovato interesse è il testo qui recensito. Si tratta della prima traduzione italiana del romanzo breve *El artículo 438* di Carmen de Burgos "Colombine", che fu pubblicato nel 1921 nella collana "La Novela Semanal", n. I/15 (1/10/1921)². È un libro che appartiene alla fase più prolifica dell'autrice, compresa tra gli anni 1915-1925, di tema polemicamente femminista come evidenzia fin da subito la programmatica citazione in epigrafe del famigerato articolo 438 del Codice penale spagnolo, in vigore dal 1848. Quest'ultimo legiferava in termini di così evidente disparità di genere in tema di adulterio da indurre "Colombine" ad architettare una storia che dimostrasse a chiare lettere le tragiche conseguenze dell'impunità che la legge garantiva ad un marito talmente violento e perverso da uccidere per calcolo una moglie inerme e indifesa, scandalosamente priva ai tempi di protezione legale, dopo averla praticamente spinta nelle braccia di un amante. Le angherie fisiche e psicologiche subite dalla sua eroina sono molto simili a quelle patite da "Colombine" durante il suo sfortunato matrimonio con Arturo Álvarez Bustos da cui, tuttavia, trarrà la forza per diventare col tempo una delle figure più carismatiche del femminismo spagnolo. Una combattente generosa, quasi 'donchisciottesca', che, pochi mesi prima della pubblicazione del testo di cui ci

¹ Mi riferisco a "Genealogie e futuri. Narrative, generi, culture", collana *open access* dell'Università di Bologna diretta da Valentina Nider, Gilberta Golinelli e Rita Monticelli. Le prime pubblicazioni concernono due autrici spagnole: Pardo Bazán (2025) e Vicente (2025).

² Carmen de Burgos (2024): *L'articolo 438*, introduzione di Angela Moro, traduzione di Angela Moro e Daniela Pierucci, postfazione di Valentina Bonini, Pisa: ETS, 77 pp. La traduzione è stata realizzata sulla base della prima edizione del 1921, come specificato nella "Nota delle traduttrici" (24). Utilizziamo la medesima prima edizione per i commenti sulle strategie traduttive.

occupiamo, il 30 maggio del 1921, alla testa delle sue ‘crociate’³ sfilò in corteo per le vie di Madrid in direzione del Parlamento distribuendo alla folla incuriosita un manifesto recante una serie di categoriche richieste da presentare ai deputati, tra cui l’abolizione del suddetto articolo di legge.

Il racconto costituisce quindi un esempio perfetto di quella osmosi tra autobiografismo, pensiero e azione politica soggiacente alla scrittura di “Colombine” che accomuna un gruppo di opere di denuncia della discriminazione e degli abusi perpetrati ai danni delle donne, ispirate dalla sua riflessione saggistica sul tema e ben riconoscibili all’interno della sua ingente produzione narrativa, come recentemente evidenziato dalla più illustre studiosa di “Colombine” (Núñez Rey 2021: 40-43). Una *novela corta* perfettamente bilanciata, dove realismo e poesia si alleano al servizio dell’ideale, un’alchimia di ingredienti che non ha ancora smesso di affascinare i lettori a distanza di più di un secolo; prova ne sia che *El artículo 438* figurì in due antologie che hanno fatto riscoprire al pubblico spagnolo l’arte libera, vitale ed eticamente impegnata di una delle indiscusse protagoniste de la *Otra Edad de Plata*, ingiustamente condannata all’oblio durante la dittatura franchista⁴.

Sulla scia di un identico intento celebrativo e di recupero della memoria, l’edizione italiana, concepita volutamente come un piccolo omaggio alle “troppe vittime della violenza di genere” (21), è rivolta prioritariamente ad un pubblico di non specialisti⁵. Si compone di una “Introduzione” a cura di Angela Moro, corredata dalla bibliografia delle opere citate e seguita da una puntuale “Nota delle traduttrici”, del testo letterario in questione, diviso in nove capitoli senza titoli la cui traduzione si deve alla stessa Angela Moro (capp. 2, 4, 6, 8) e a Daniela Pierucci (capp. 1, 3, 5, 7 e 9), e infine di una postfazione a cura di Valentina Bonini, professoressa associata di Diritto processuale penale presso l’Università di Pisa, esperta in tema di violenza contro le donne.

Nell’ introduzione Angela Moro, assegnista di ricerca di Letteratura spagnola presso l’Università di Pisa, sciorina in maniera accattivante le notizie essenziali utili ad inquadrare la poliedrica personalità di “Colombine” ripercorrendo le tappe fondamentali della sua carriera di giornalista e di instancabile attivista a difesa dell’emancipazione femminile e dei diritti umani in senso lato, allo scopo di rivendicare l’estrema attualità del suo pensiero femminista, fulcro di un monumentale saggio *La mujer moderna y sus derechos* (Sempere, Valencia, 1927) che, per l’afflato enciclopedico che lo sostiene, si potrebbe ben paragonare a *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir. L’obbligo rimando al trattato del 1927 e alla già ricordata marcia sul Parlamento delle ‘crociate’ spagnole introduce il lettore alla lucida analisi, rigorosa nella sua brevità, del romanzo breve tradotto, che sintetizza i momenti chiave della trama e si sofferma sul

³ Nell’agosto del 1920 Carmen de Burgos aveva fondato “La cruzada de las mujeres españolas” a imitazione della “Cruzada das Mulheres Portuguesas”, capitanata dall’amica Ana de Castro Osório, con l’obiettivo primario di ottenere il diritto al voto e una legge sul divorzio.

⁴ Burgos (1986) e AA. VV. (2000, 2ª ed. 2015).

⁵ Il libro è stato presentato al pubblico il 22 novembre 2024, prelude della Giornata Internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne presso la sede della casa editrice ETS, Palazzo Roncioni-Pisa (vedi locandina dell’evento al seguente link <https://www.edizioniets.com/evento.asp?e=1331>).

ritratto psicologico, familiare e sociologico dei personaggi principali, Alfredo e Maria Addolorata, commentando a più riprese la funzione complessiva del narrato (“un appassionato *pamphlet* che conferisce una veste letteraria alla battaglia portata avanti dall’autrice”, 14; “sovversivo romanzo a tesi”, 19) che non esclude lo scavo interiore nella complessità psicologica della protagonista femminile. Ridestatasi alla gioia grazie alla passione che sente per l’amante Jaime, moralmente affrancata dal suo vessatore grazie alla forza di questo nuovo amore, fatto di bontà e rispetto, Maria Addolorata si rende conto di essere ineluttabilmente destinata all’infelicità sia che rispetti o che infranga la legge. Quest’ultima, fatta da e per gli uomini, protegge un marito criminale e avido che può arrecarle danno impunemente fino ad ucciderla se la coglie in flagrante, le nega il diritto naturale di rifarsi una vita accanto all’uomo amato e la espone al pubblico ludibrio in quanto madre adultera, meritevole doppiamente di castigo agli occhi degli stupidi perbenisti e delle donne invidiose, arrivando così a mettere sotto accusa, nel disperato tentativo di affermare la sua verità, la concezione tradizionale della maternità che contrappone artificiosamente l’affetto per i figli al naturale desiderio delle madri di amare ed essere amate (19). Lo studio introduttivo si completa con qualche rapida ma acuta osservazione sulle caratteristiche formali e stilistiche del testo (e i suoi paratesti, come le illustrazioni di Salvador Bartolozzi) alla luce del genere letterario in cui si iscrive e della sua collocazione editoriale, su cui ritorneremo più avanti commentando le scelte traduttive.

Nella postfazione, corredata da una bibliografia essenziale, Valentina Bonini traccia un parallelo quanto mai illuminante tra i percorsi evolutivi della legislazione spagnola e italiana riguardo il diritto penale della famiglia a partire dagli anni Venti del secolo scorso, quando Carmen de Burgos, con la pubblicazione de *El artículo 438*, coglieva l’occasione per denunciare “con asciuttezza ed efficacia il ruolo che il diritto, e segnatamente il diritto penale, ha nel mantenere e perpetuare la violenza familiare” (68). Come evidenzia Bonini, il sistema normativo di allora, partendo da una concezione sessualmente gerarchica e sperequata dei rapporti tra coniugi, tutelava sopra ogni cosa la famiglia e la sua rispettabilità sociale legittimando la violenza domestica contro le donne con funzione correttiva e punendo severamente l’adulterio femminile mentre tollerava lo stupro, qualora la donna si rifiutasse di compiere il proprio ‘dovere’ coniugale, e finanche l’uxoricidio per motivi d’onore (70). Solo con il progressivo sgretolamento degli istituti del patriarcato fascista unitamente al riconoscimento della centralità dei diritti inalienabili dell’individuo, come la libertà sessuale, fu possibile riformare il diritto penale della famiglia in senso progressista in ambedue i paesi, eliminando il trattamento di favore del delitto d’onore (abolizione dell’art. 438 nel 1933 durante la Seconda Repubblica Spagnola e dell’omologo art. 587, del Codice penale fascista italiano del 1930, nel 1981) e disciplinando i reati sessuali come lo stupro, che fu considerato un delitto contro la persona anziché contro la morale, dando rilevanza penale anche alla violenza sessuale tra coniugi. Con l’avvento del XXI secolo, gli interventi legislativi per contrastare la violenza di genere si sono moltiplicati inasprendo le pene, tra il plauso degli organismi internazionali soprattutto nei riguardi della Spagna, che nel 2022 ha promulgato una legge organica sulla libertà sessuale (comunemente

chiamata “Solo sí es sí”) tra le più avanzate al mondo (72). Nonostante che ora il diritto penale della famiglia sia lo strumento principale “nel contrasto alla discriminazione tra uomo e donna e alla violenza prodotta dalle diseguaglianze e dagli stereotipi sessisti” (75), Valentina Bonini giunge alle medesime conclusioni di Angela Moro che, nell’epilogo dell’introduzione, afferma che solo tramite “una capillare azione culturale di decostruzione di paradigmi e di ricostruzione di nuove pratiche” (21) sarà possibile eliminare la violenza di genere.

Entrando ora nel merito delle strategie traduttive adottate dalle curatrici, andrà subito evidenziato che lo “stile pragmatico, mimetico e colloquiale” (17) di “Colombine” coniugato con l’istanza pedagogica soggiacente la sua scrittura, che esclude programmaticamente l’uso di parole ricercate (“stile nitido e una prosa tersa”, 18), non si presta a particolari sfide traduttive; la difficoltà semmai consiste nel trovare soluzioni soddisfacenti per traslare nel testo d’arrivo le sfumature poetiche che colorano a tratti le descrizioni paesaggistiche, i registri linguistici presenti nei dialoghi, in special modo quando sono spie dei rapporti esistenti tra i locutori (si veda, in particolare, il capitolo 1), o le immagini sensuali di una natura lussureggiante e fertile con cui si esprime la pienezza vitale raggiunta dai due amanti (capitolo 7, 56), senza mai compromettere la scorrevolezza e la fruibilità del metatesto, pensato, come si è detto, per un pubblico ampio⁶. In questo senso, la sfida traduttiva è stata colta e brillantemente superata da Angela Moro e Daniela Pierucci. In primis risulta particolarmente efficace il traduttore scelto per il nome della protagonista, “María de las Angustias”, che nella traduzione sarà “Maria Addolorata”, non solo perché più familiare al pubblico italiano (24) ma anche per la sua valenza simbolica all’interno di una narrazione che, come evidenziato sopra, mira a rivelare agli ipocriti l’infelicità insopprimibile della *malcasada* in una società maschilista, che non a caso si identifica con la Vergine Maria ai piedi del Calvario. A dire il vero sono numerosi i passi dove risalta l’abilità traduttiva delle curatrici, solleticata dalla stessa maestria di “Colombine” nel tratteggiare di ambienti, paesaggi e atmosfere tipicamente granadini (19). Se, come dice Terracini (1996: 81) “I valori formali che più ci colpiscono nella lingua dell’originale ci stimolano l’ingegno per riscoprirli nella nostra”, allora il seguente frammento ne è una riprova. Nella descrizione del rumoroso via vai dei frequentatori abituali della basilica dove Maria Addolorata si reca a pregare la sua patrona, la scelta di tradurre “se quebraba” con “si smorzava” y “repercutía” con “si propagava”, scartando l’interpretante più immediato, risulta particolarmente efficace per la resa dinamica delle sensazioni uditive della protagonista:

Resonaban los pasos de los visitantes de un modo atronador, con un ruido cóncavo, que se repetía y se quebraba en las aristas de las bóvedas. Los golpes de las sillas al moverse, de las puertas al cerrarse, formaban un estruendo que repercutía de nave en nave. (20-21)

⁶ In un articolo dal titolo “Los novelistas juzgados por sí mismos. *El retorno*”, pubblicato nella rivista *La Unión Ilustrada* (7/01/1923), Carmen de Burgos dichiarava: “Me gusta mucho describir paisajes y poner de acuerdo la psicología de las personas con sus rasgos físicos. Soy aficionada a justificar las cosas y a sostener los caracteres, y me gusta cuidar la forma, sin llegar a parecer pedante, tratando de poner matices en todo” (cito da Burgos, 2022: 121, corsivo mio).

I passi dei visitatori risuonavano fragorosamente, con un rumore concavo, che si ripeteva e si smorzava nelle crociere delle volte. Gli urti delle sedie che si muovevano, delle porte che si chiudevano facevano un frastuono che si propagava di navata in navata. (38)

La scelta di rinunciare alla precisione traduttiva per riprodurre la bellezza del prototesto nella sua fluida organicità risulta vincente anche nel seguente passo, che descrive l'ammaliante suono delle fontane dell'Alhambra, il luogo degli incontri amorosi tra Maria Addolorata e Jaime:

El agua de la Alhambra, esa agua que hilaron los árabes en los hilillos de millones de surtidores, formaban la sonata de una orquesta de xilofones, cristalinos y limpios, al golpear la linfa contra las piedras y las ramas, en un acorde maravilloso. (28-29)

L'acqua dell'Alhambra, quell'acqua che gli arabi ramificarono nei fili di milioni di zampilli, componeva la sonata di un'orchestra di xilofoni, cristallini e limpidi, sbattendo sulle pietre e sui rami, in un accordo meraviglioso. (45)

Nel capitolo 8 (60-61), dove si descrivono l'arrivo imprevisto di Alfredo, gli spari che freddano Maria Addolorata sul letto nuziale e feriscono Jaime, la fuga precipitosa di questi con la testa e il cuore in tumulto, "folle di dolore e di vergogna" (61) dopo aver intuito confusamente l'orrore della sua situazione, fino a cadere tramortito in strada, Angela Moro riesce a riprodurre sapientemente il concitato ritmo narrativo e l'enfasi drammatica del testo originale. Il capitolo conclusivo permette di apprezzare tutta la perizia di Daniela Pierucci nel tradurre quelle frasi sintetiche e sentenziose, così frequenti negli enunciati narrativi di "Colombine", dove traspare il suo pensiero più autentico, condensato di amare vicende personali e di riflessioni dolorose e ironiche sul presente. Valga un esempio per tutte: "Era un gesto intrepido e ispirava simpatia in un paese che conservava lo spirito calderoniano" (63).

In conclusione, l'edizione italiana di *El artículo 438* consegue brillantemente gli obiettivi che le curatrici si sono prefissate contribuendo, assieme ad altre recenti traduzioni delle opere di Carmen de Burgos⁷, a far conoscere la straordinaria eredità intellettuale di un'artista di ricchissima inventiva, cosmopolita per spirito e idee, testimone del suo tempo ma entusiasticamente proiettata nel futuro, sospinta dalla sua incrollabile fiducia nel definitivo trionfo della Giustizia sulle disfatte della storia.

⁷ Burgos (2023), Burgos (2024a) e Burgos (2024b).

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (2000): *Cuentos de mujeres. Doce relatos de escritoras fineseculares*, Amelina Correa Ramón ed., Madrid: Clan Editorial.
- BURGOS, Carmen de (1986): *Mis mejores cuentos*, Ana María Martínez Marín ed., Sevilla: Biblioteca de Cultura andaluza.
- BURGOS, Carmen de (2022): “Los novelistas juzgados por sí mismos. *El retorno*”, in *Palabra de Colombine (entrevistas y encuestas)*, Carmen G. de la Cueva prol., a cura di Emilio José Sales Dasí, Sevilla: Renacimiento, pp. 119-121.
- BURGOS, Carmen de (1986): *Mis mejores cuentos*, Ana María Martínez Marín ed., Sevilla: Biblioteca de Cultura andaluza.
- BURGOS, Carmen de (2023): *Il piano inclinato*, Antonella Gallo trad., Firenze: Le Lettere.
- BURGOS, Carmen de (2024a): *La piscina, la piscina*, Silvia Salis trad., Roma: Le plurali.
- BURGOS, Carmen de (2024b): *Voglio vivere la mia vita*, Fabiana Chillemi trad., Enna: Bonferraro editore.
- NÚÑEZ REY, Concepción (2021): “La magna obra narrativa de Carmen de Burgos”, in del Pilar Palomo, María; Núñez Rey, Concepción (eds): *Carmen de Burgos “Colombine”, novelista*, Madrid: Fundamentos, pp. 13-107.
- PARDO BAZÁN, Emilia (2025): *La donna spagnola*, a cura di Francesca Peretto, Bologna: Università di Bologna.
- TERRACINI, Benvenuto (1996): “Il problema della traduzione”, in *Conflitti di lingue e di cultura*, Torino: Einaudi, pp. 37-108.
- VICENTE, Ángeles (2025): *Zezé*, a cura di Vincenzo Quaranta, Bologna: Università di Bologna.